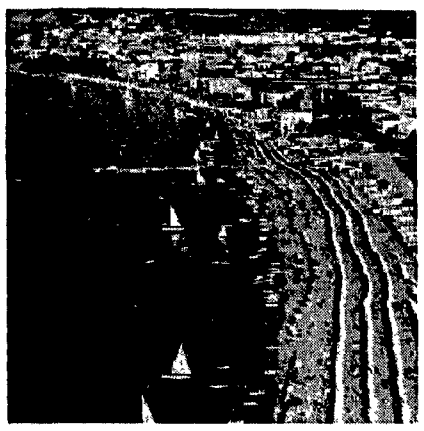

Bocciato dalla commissione governativa di controllo il piano paesistico della Regione Vittoria del partito del cemento

«Abbiamo perso una battaglia non la guerra», dice Guerzoni Probabile ricorso al Tar e alla Corte costituzionale

Vietato all'Emilia-Romagna difendere il suo territorio

«Siamo di fronte a un segnale di tipo mafioso»

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Stupore, rammarico, rabbia. Sono queste le prime reazioni alla notizia della bocciatura del piano paesistico dell'Emilia Romagna da parte della commissione governativa. Ecco che cosa ci hanno risposto «a caldo» tre fra i più impegnati ambientalisti. Dice Antonio Cederna: «Stato e governo continuano nella loro politica di spregio di quei valori culturali che la Corte costituzionale stessa, tre anni fa, ha definito interessi primari e prioritari rispetto a qualunque altro interesse compresi quelli economici. Alla bocciatura del piano paesistico dell'Emilia Romagna, frutto di un'intensa e appassionata analisi del territorio, possiamo aggiungere oggi ancora la bocciatura alla Camera, da parte della maggioranza governativa, degli emendamenti alla legge finanziaria presentati dalla Sinistra indipendente e appoggiati da tutta l'opposizione perché venga finalmente rifinanziata la legge Biasini dell'81 per il restauro e la salvaguardia del patrimonio archeologico di Roma. Si chiedevano 70 miliardi l'anno per tre anni, una cifra modesta; ma la maggioranza, tranne qualche singolo pronunciamento, l'ha bocciata con 68 voti contro. Che altro aggiungere? Che, ancor prima della quiescenza a interessi affaristici c'è un gravissimo, e non vorremmo fosse irrimediabile, difetto di cultura».

«Non credo che esistano motivi e neppure pretesti per bocciare il piano paesistico dell'Emilia Romagna – ci dichiara Edoardo Salzano, presidente dell'Inu (Istituto di urbanistica). Il punto è schiettamente politico e culturale. Si è voluto utilizzare la rendita di posizione di un ruolo di controllo per dare un segnale chiaro, anche se trasversale, a chiunque intende adoperare gli strumenti della pianificazione territoriale per servire l'interesse collettivo della tutela del paesaggio e dell'ambiente. È un segnale di tipo mafioso. Oggi, dopo l'irresponsabile bocciatura del commissario di governo, tutti sanno che non basta essere in regola con le leggi, non basta applicare procedure garantiste, non basta comportarsi in modo tecnicamente e culturalmente ineccepibile: bisogna lasciare che gli interessi privati prevalgano su qualunque altra preoccupazione. Anche altre volte una mobilitazione collettiva è riuscita a sconfiggere tendenze perverse e retrograde. Spero – conclude Salzano – che anche questa volta l'incredibile pronuncia del governo e dei suoi strumenti burocratici possa essere rintuzzata dall'unanime protesta di tutte le persone di buon senso».

Chicco Testa, ministro per l'ambiente del governo ombra, è perentorio. «Ancora una volta si conferma che la politica dell'ambiente è la politica della spazzatura, della ripulitura in cui al ministero dell'Ambiente viene affidato il ruolo di spazzino. Tutto ciò che è pianificazione e programmazione, e quindi intervento preventivo – dal piano energetico a quello dei trasporti, alla stessa applicazione della Galasso – continua secondo le vecchie logiche e la vecchia strada. In questo modo la politica ambientale è esattamente il contrario di quello che dovrebbe essere. E su questo vorremmo sentire, qualche volta, anche la voce del ministro Ruffolo».

Il piano paesistico dell'Emilia-Romagna è stato annullato dalla commissione governativa di controllo. Si tratta di una sentenza senza appello contro quello che l'Istituto nazionale di urbanistica aveva giudicato il migliore tra i pochi piani predisposti dalle Regioni. Delusione e rabbia di amministratori e ambientalisti. Tre anni di lavoro che il potente partito del cemento è riuscito a buttare all'aria.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

BOLOGNA. La sintesi più efficace per commentare l'annullamento del piano paesistico dell'Emilia-Romagna è del consigliere regionale verde Vito Totire: «Siamo all'ambienticidio». In effetti è come se la commissione di controllo avesse demolito a colpi di piccone l'argine sollevato dalla Regione contro cementificatori e speculatori.

Perché la bocciatura? I motivi non sono ancora noti ma anche alla luce dei chiarimenti chiesti in luglio, dopo la prima approvazione del piano (votato da Pci e verdi, astenuto il Psdi) si può ipotizzare che l'organo di controllo abbia ritenuto il piano più vincolistico di quanto non preveda la legge Galasso del 1985.

Due membri su sette della commissione (Bruno D'Elia, consigliere della Corte dei conti e Aldo Bacchiocchi, avvocato comunista) non hanno condiviso la bocciatura. «La legge Galasso — dice Bacchiocchi — non è altro che una integrazione delle competenze delegate alle Regioni dal Dpr 616 del 1977 comprendente anche materie quali l'urbanistica e la tutela delle bellezze naturali e del paesaggio. A 12 anni dal 616 mi pare che si stia cercando di annullare la direzione regionale dello Stato».

La commissione di controllo (presieduta dal prefetto Giuseppe Colacchio) ha subito per mesi pressioni diverse: il mondo ambientalista e quasi tutta l'intellighenzia urbanistica hanno premuto per l'approvazione del piano. Parte delle organizzazioni imprenditoriali (Confindustria in testa) si sono invece tenacemente date da fare per la bocciatura con valutazioni di una sconcertante miopia sull'impatto economico del piano paesistico.

Ma la partita decisiva si è giocata a Roma a livello di governo, dove non è stata sufficiente l'opinione favorevole al piano del ministro per i rapporti con le Regioni, Maccanico. Forse ciò che alla fine ha fatto pendere l'ago della bilancia dalla parte della bocciatura è stato il parere negativo dello stesso ministro per i Beni culturali e naturali, il socialdemocratico Facchiano. Certamente grazie a lui la commissione di controllo ha potuto contare su un alibi di ferro.

«Strano questo ministro — dice Felicia Bottino, assessore all'Urbanistica dell'Emilia-Romagna —. Qualche giorno fa mi aveva fatto sapere che avrebbe consigliato alla commissione di controllo l'approvazione dell'atto. Mi chiedo con quale coscienza il responsabile dei Beni culturali e naturali abbia favorito questo chiaro tentativo di mettere le mani sulle città e sul paesaggio in un paese dove il territorio è stato saccheggiato in ogni modo».

Amarissimo anche il commento di Luciano Guerzoni, presidente della Regione. «È una decisione incredibile se si tiene conto che il piano paesistico era già stato approvato tre anni fa dalla commissione di controllo dopo l'adozione di giunta e che, grazie alla legge regionale urbanistica, di fatto è già operante nel 70% del territorio dell'Emilia-Romagna. Non solo. Dalla fine del 1986 tutti i piani regolatori vengono approvati dalla Regione solo se sono conformi al piano paesistico». Insomma, il partito del cemento non esulti: ha vinto una battaglia, non la guerra. La Regione ha altri strumenti per regolare in modo corretto il rapporto tra ambiente ed economia.

Cosa succederà adesso? Un ricorso al Tar sembra inevitabile, forse la Regione deciderà anche di rivolgersi alla Corte costituzionale perché risolva le incertezze sui poteri di pianificazione che spettano alle Regioni. «Non vi è dubbio però — aggiunge Guerzoni — che quanto accaduto si inserisce in quel rigurgito centralistico selvaggio accumulatosi negli ultimi tempi. Ciò richiede che ne rispondano al più presto governo e Parlamento, i quali non possono continuare a criticare le Regioni perché non adottano i piani paesistici e non attuano la legge dello Stato per poi annullare tutto quando c'è qualcuno che procede». Guerzoni lancia anche un «Sos» al Parlamento perché obblighi il governo a rinunciare a quelle misure «che tagliano le competenze sul territorio di Regioni ed enti locali in nome di emergenze spesso pretestuose».

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere Ce ne scusiamo con i lettori.

Imbeni: non può superare i limiti definiti dalla Cassazione

Bologna replica al diktat del prefetto inaugurando una ludoteca per i Rom

Bologna non accetta il «diktat» prefettizio. Il sindaco Imbeni ha scritto al prefetto per dirgli che il Testo unico del 1915 è stato «bloccato» alla Corte costituzionale, e che la città sta lavorando per i nomadi senza bisogno di «ordinanze». Sui socialisti che avevano inneggiato alla prefettura, arriva la «reprimenda» di Franco Piro: «Non conoscete la storia, quel decreto fu fatto contro i Comuni socialisti».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA. Il «Gr. Uff Dott. Giacomo Rossano», prefetto della Repubblica, aveva preannunciato per oggi un comunicato per «chiarire» il significato del provvedimento di «precettazione» del Consiglio comunale, ma la prefettura ieri è rimasta muta come un pesce Circolano voci secondo le quali il «Batman delle prefetture», ormai pentito (forse si è accorto di non avere i «poteri»), starebbe meditando il ritiro dell'assurdo «diktat». In compenso, non sono mancate le reazioni alla «precettazione».

In prima fila, naturalmente, il sindaco Renzo Imbeni, eletto dai cittadini. In una lettera a «Sua Eccellenza» ha ricordato al funzionario dello Stato diverse cose. «Anche a titolo personale voglio manifestare il mio disappunto ed il mio dissenso sia sul metodo seguito sia sul merito del provvedimento, motivato dalla presunta inerzia degli organi comunali rispetto ad un problema sociale ed umano di tanto rilievo». Il sindaco ricorda al prefetto che la Corte di cassazione ha «limpidamente definito i limiti e la portata dei poteri prefettizi», previsti dal Testo unico del 1915. Il prefetto può intervenire soltanto per «stimolare e attuare il regolare funzionamento del Consiglio comunale», e che questo limite non può essere «valicabile». Sul problema dei nomadi, in merito al quale il prefetto voleva obbligare il Consiglio alla discussione, la città non è certo rimasta ferma. Ci sono due campi-sosta, altri tre sono previsti. I servizi sociali del Comune mantengono costanti contatti con le comunità nomadi, e le Usl hanno organizzato i servizi «materno-infantile» con consultori pediatrici e familiari, per i minori e le donne. Nel corso di visite periodiche si provvede alle vaccinazioni ed alle schermografie necessarie. Viene favorito l'inserimento nelle scuole materne ed elementari (in queste ultime ci sono 128 ragazzi, nelle materne 13 bambini, ndr). Si discute anche in Comune. Il 10 novembre la giunta ha deciso di preparare un dibattito in Consiglio, e con l'accordo dei capigruppo si è dato il via ad un'attività istruttoria nell'apposita commissione, che già si è riunita.

Chi subito aveva esultato per l'intervento del dottor Rossano (i democristiani), o aveva parlato di «positiva provocazione» (i socialisti), ieri si è notevolmente raffreddato. Sui socialisti filo-prefetto in particolare sono arrivati gli strali di Franco Piro, vicepresidente del gruppo socialista alla Camera. «Non ho firmato l'interrogazione del Pci – ha detto – perché sono un'autorità istituzionale, in quanto presidente della commissione Finanze. Ma ho portato personalmente quel testo al ministro Gava, che si è dimostrato preoccupato, e si è impegnato ad interessarsi. Io ho ricordato, al direttivo del mio partito, ed ai ragazzi che non conoscono la storia, che il 1915, anno in cui fu deciso quel Testo unico, viene dopo il 1914, l'anno della grande avanzata socialista. Quel testo fu approvato contro i sindaci socialisti Caldara a Milano e Zanardi a Bologna. Il provvedimento del prefetto crea una confusione che Bologna non merita. È come se il sindaco Imbeni convocasse la polizia ed i giudici. Il prefetto ha sbagliato, lo riconosca ritirando l'ordinanza. Se non lo fa, siamo di fronte ad un problema serio».

Ieri, per il popolo Rom di Bologna, è stata una giornata di lutto. C'è stato infatti il funerale del piccolo Marco, di tre mesi. Una broncopolmonite lo aveva ucciso nella roulotte. È venuto anche un segno di speranza: in un campo nomadi a Borgo Panigale è stata inaugurata una ludoteca per i bambini rom. «Siamo qui da tanto tempo – ha detto uno zingaro – e ci sentiamo bolognesi. La gente qui intorno ci offre spesso un lavoro: vorremmo che anche gli altri zingari che arrivano a Bologna potessero vivere come noi».

Sequestro Casella Rastrellamenti in Basilicata

Carabinieri e polizia hanno fatto ieri rastrellamenti – senza risultato – nei boschi «soprano» e «sottano», fra Policoro e Nova Siri, in provincia di Matera, alla ricerca di Cesare Casella (nella foto) rapito il 19 gennaio 1988 a Pavia Le battute – con posti di blocco sulla statale 106 «Jonica» e sulle strade dell'interno – sono state organizzate dopo una telefonata alla redazione di Potenza della Rai, nella quale una persona rimasta sconosciuta ha detto: «Cesare Casella è nel bosco di Policoro». Le ricerche – sospese in serata – riprenderanno oggi con l'ausilio di cani ed elicotteri.

Torna e trova la famiglia sterminata dal gas

È rientrato a casa e ha trovato il padre, la madre e il fratello asfissiati dall'ossido di carbonio sprigionato dal tubo di una vecchia stufa. Luca Agnoletti, di 21 anni, sotto shock ha vegliato i tre cadaveri tutta la notte di giovedì, e poi lunghe ore del giorno dopo, fino a che, distrutto dal dolore, ha tentato di uccidersi riaccendendo la stufa. L'hanno salvato due amici. La tragedia è avvenuta a Firenze. Il giovane è ora ricoverato all'ospedale di Careggi.

L'aereo scomparso s'è schiantato nel Reatino

Ritrovati, dopo un giorno di ricerche, in località Monatero nel comune di Configni al confine tra le province di Rieti e Terni, i resti dell'aereo, un Mitsubishi 20k, a bordo del quale viaggiava l'imprenditore Marino Salom, che gestisce a Firenze per Armani il noto ristorante «Doney». I resti del velivolo, che sarebbe esploso nell'impatto con il suolo, erano disseminati in un'area molto impervia, che le squadre di soccorso hanno avuto difficoltà a raggiungere anche a causa della nebbia, che imperversava nella zona. Il corpo carbonizzato del pilota è stato trovato sotto la carlinga.

«Semafori intelligenti» Assolto l'ex dirigente della Solvay

Il processo d'appello per lo scandalo dei «semafori intelligenti» si è concluso a Torino con una sentenza emessa dalla prima sezione penale della Corte d'appello, che ha derubricato il reato in «corruzione impropria». Luigi Casani, ex dirigente della Solvay, è stato assolto con formula piena, in quanto per lui «il fatto non costituisce reato». Per gli altri tre imputati, Giuseppe Rolando, Enzo Biffi Gentile e Sauro Castagno anche il reato derubricato si è estinto, essendo trascorsi i termini della prescrizione.

Abruzzo Gara di solidarietà per bimbo malato

Una vera e propria gara di solidarietà, alla quale partecipano enti e istituzioni pubbliche e private, a cominciare dagli istituti scolastici, si è aperta in Abruzzo in favore di un bambino di undici anni, Michael Lopo, residente a Detroit negli Usa ma di origine abruzzese, affetto da una rarissima forma di mucopolissacaridosi, malattia più conosciuta in America con il nome di «sindrome di San Filippo», e che conduce inevitabilmente alla morte. La gara di solidarietà è stata originata dallo stesso Michael, il quale, cosciente di dover morire, ha espresso in una lettera il desiderio di poter conoscere la terra d'origine del nonno Enrico, partito da Vacri (Chieti) quarant'anni fa, attraverso la testimonianza dei suoi coetanei. Michael ha infatti chiesto lettere e nastri registrati da parte di bambini abruzzesi che possano descrivergli l'Abruzzo e il paese d'origine del nonno.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. Il Comitato centrale e la Commissione nazionale di garanzia sono convocati per giovedì 21 dicembre alle ore 16. All'ordine del giorno la discussione sulle regole per il Congresso straordinario.
Domani 18 dicembre, alle ore 16, presso la Direzione del partito, è convocato il Collegio centrale dei sindaci.
I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 19 e a quelle (antimeridiana e pomeridiana) di mercoledì 20 dicembre.
Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per domani, 18 dicembre, alle ore 18 30.

Dopo l'audizione del presidente del Consiglio

Chiaromonte: «Andreotti? Non sempre ha torto...»

NAPOLI «Molti hanno ironizzato sulle battute e le frecciate, a destra e a manca, del presidente del Consiglio. In verità all'onorevole Andreotti piace molto fare battute, che a volte risultano azzeccate e anche divertenti, altre volte, invece, un po' stucchevoli ed anche ambigue». Il senatore Gerardo Chiaromonte, presidente dell'Antimafia, ieri – nel partecipare a Napoli ad un dibattito sulla camorra – ha dedicato parte del suo intervento all'udizione di Giulio Andreotti svolta giovedì scorso dalla commissione parlamentare e sui commenti, non sempre favorevoli, che ha suscitato.

«Ho il dovere – ha detto Chiaromonte – di sottolineare l'importanza dell'impegno del presidente del Consiglio a partecipare periodicamente alle riunioni dell'Antimafia per discutere sulle questioni più importanti della lotta contro la delinquenza organizzata. È un segno di considerazione e di rispetto verso il Parlamento, a prescindere dalle posizioni che l'on. Andreotti viene ad esporci, sulle quali ogni gruppo politico e ogni parlamentare possono ovviamente esprimere il loro parere e anche la critica più severa».

Chiaromonte ha espresso la sua opinione a proposito di tre questioni poste da Andreotti. l'inopportunità che alti funzionari dello Stato concedano interviste o tengano conferenze stampa in relazione ai delicati compiti cui devono assolvere nella lotta contro la mafia; la necessità di trovare un modo inderogabile da parte dello Stato per assicurare la presenza di magistrati nelle zone più calde dell'emergenza mafiosa, l'idea di unificare i tre servizi di informazione. Rispetto alla prima indicazione, Chiaromonte ha sostenuto di «non aver alcun dubbio sulla sua giustezza». «Penso – ha aggiunto – anche che l'eventuale unificazione dei servizi sia materia da approfondire e possa essere positivamente risolta, facendo salve, naturalmente, le necessarie garanzie democratiche e parlamentari».

«Più delicata – ha sostenuto Chiaromonte – la questione dei magistrati, perché sono in campo i problemi dell'autonomia della magistratura e i poteri e le prerogative del suo organo di autogoverno, il Consiglio superiore». «In verità – ha sottolineato – sono anni che il Csm avanza proposte per stabilire un'incentivazione, finanziaria e di carriera, per i magistrati che decidono di andare a lavorare in quelle zone calde del Mezzogiorno. C'è da chiedersi, anche, perché il governo non accoglie le richieste, avanzate da più parti e di recente dall'Associazione nazionale magistrati, per un congruo aumento degli stanziamenti per la giustizia. Ma non credo, ciò detto, che la questione posta da Andreotti possa essere pregiudizialmente scartata».

Il senatore Chiaromonte ha così concluso. «Le differenze anche radicali di valutazione politica, la necessaria denuncia delle responsabilità di partiti e delle degenerazioni del sistema politico, l'evidente differenza fra le responsabilità delle amministrazioni locali del Mezzogiorno, che pure esistono, e quelle del governo del paese, che sono preminenti, per l'indubbio aggravamento della situazione, non possono portarci al rifiuto di esaminare le questioni nella loro concretezza, per cercare di trovare, volta a volta, le soluzioni più giuste».

«Vuoi vivere con noi? Fa' il test per l'Aids»

AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. Quando utilizzava il bagno subito dopo c'era chi provvedeva a disinfettare con alcol e candeggina, quando stendeva la biancheria le ragazze con cui divideva l'appartamento toglievano la loro. Poi un giorno, dopo la notizia della morte per Aids di una giovane africana, la richiesta perentoria e umiliante più di una frustata: «Fatti l'esame per vedere se sei sieropositiva». In questa atmosfera di sospetto, di intolleranza razzista è vissuta Hawa Dicko, una studentessa di colore proveniente dal Mali, di 24 anni, iscritta al secondo anno della facoltà di scienze economiche e bancarie dell'Università di Siena. Un altro grave episodio di discriminazione per il colore della pelle che non è passato sotto silenzio perché la giovane studentessa si è decisa a raccontare tutto ad un quotidiano locale.

La ragazza ha vissuto finora insieme ad altre sette universitarie, provenienti dal Meridione, in un anonimo appartamento con quattro camere più i servizi in via di Camollia, all'interno della cerchia delle vecchia mura, per una cifra mensile di 250mila lire Il proprietario, con una decisione perlomeno sospetta, le ha intimato qualche giorno fa di lasciare libera la stanza perché ha intenzione di iniziare dei lavori di ristrutturazione. «Una richiesta – osserva Hawa Dicko, che ci ripete la sua storia – che mi è sembrata una vera e propria provocazione ispirata dalle altre ragazze». La sua risposta alla richiesta di farsi il test per l'Aids era stata inizialmente di rifiuto: «Se me lo devo fare io dovete farlo anche voi». Poi, per dimostrare quanto i timori delle altre ragazze non fossero reali, si è sottoposta al test risultando negativa. Poi, dopo alcuni giorni amari, ha deciso di parlare.

Per Hawa Dicko l'aver trovato un posto letto dopo tante ricerche voleva dire poter condurre una vita meno incerta e studiare con maggiore tranquillità. «Dopo qualche giorno senza problemi – racconta – sono arrivate le difficoltà, i problemi di convivenza con le altre ragazze che cominciavano a tenere un atteggiamento sospettoso nei miei confronti. disinfettavano il bagno quando uscivo e toglievano la loro biancheria quando stendevo la mia. Per me è stato molto umiliante», confessa con un filo di voce I problemi per Hawa comunque non sono terminati dopo avere dimostrato la sua buona salute con il test. Dovrà lasciare la stanza doveva aveva sperato di vivere una vita più tranquilla.

Un piano dell'Emilia per «offrire» casa agli immigrati

BOLOGNA In Emilia Romagna la società multirazziale sta diventando una realtà nei fatti di ogni giorno. La giunta regionale ha varato, primo in Italia, un piano di alloggi da destinare prevalentemente a lavoratori extracomunitari. Il progetto prevede la realizzazione di almeno 300 unità abitative per circa 1500 posti letto. Non si tratta di appartamenti tradizionali, ma di alloggi polifunzionali e flessibili da destinare a gruppi di singoli (da cinque a otto persone per appartamento); il canone previsto va dalle 150mila alle 200mila lire mensili ciascuno. Potrebbe sembrare molto però all'interno di questa quota sono comprese le spese condominiali e quelle di gestione (luce, gas e acqua).

Il progetto è nato con la collaborazione delle cooperative di abitazione, ma conta anche di coinvolgere altre forze sociali, istituzionali e imprenditoriali per raccogliere maggiori risorse finanziarie. A beneficiarne saranno quei lavoratori extracomunitari in possesso di un regolare permesso di soggiorno e di un contratto di lavoro a tempo determinato e indeterminato. Gli alloggi dovranno perciò servire quegli immigrati che intendono fermarsi temporaneamente e quelli che vogliono stabilirsi definitivamente nella regione.

Il piano è stato presentato dall'assessore all'urbanistica e all'edilizia Felicia Bottino, la quale ha sottolineato che anziché puntare su costruzioni nuove ci si muoverà sul recupero di contenitori già esistenti ed attualmente inutilizzati (ad esempio le vecchie scuole). Nel preparare il programma di interventi la Regione si è preoccupata di evitare pericolose ghettizzazioni. «L'impatto sociale è stato attentamente studiato poiché presenta risvolti delicati», ha detto l'assessore Bottino. Al fine di consentire una migliore integrazione sociale una quota di questi alloggi verrà proposta anche ad altre categorie sociali che presentano svantaggi abitativi, come gli studenti universitari.

La proposta Donat Cattin piace alla Dc e alle Acli, molto poco ai repubblicani

ROMA. «Iniziativa intempestiva e sostanzialmente inefficace», ha definito la proposta Donat Cattin sull'immigrazione, a caldo, il vicepresidente del Consiglio Martelli, il quale ha preannunciato prima di Natale la legge di sanatoria. Ma invece il telex con il quale il ministro invitava gli uffici del lavoro a iscrivere gli immigrati nelle liste di collocamento ha trovato un vasto consenso in gran parte della Dc, secondo cui «è giusto ed urgente sbloccare con effetto immediato l'assunzione di tanti cittadini extracomunitari, da tempo in attesa di un lavoro non "nero" e di un giusto guadagno». Quanto alla presunta «concorrenzialità» con la disoccupazione del nostro Sud i lavoratori del Mezzogiorno devono aspirare a una più efficace politica di servizi e investimenti nella loro zona, piuttosto che essere costretti a nuove insopportabili migrazioni interne. Anche il presidente del «Centro istituzioni» delle Acli, Aldo De Matteo, sostiene l'iniziativa di Donat Cattin «perché coglie uno dei nodi fondamentali del problema: il governo del mercato del lavoro per eliminare il lavoro nero, lo sfruttamento e la clandestinità». In polemica con l'accordo di Parigi tra i «Dodici» della Cee sulla presenza dei lavoratori extracomunitari in Europa, «che rende esplicita l'adesione dell'Italia al "patto di Schenghen" il quale prevede misure restrittive alla circolazione in Europa dei lavoratori extracomunitari», De Matteo giudica positivamente la proposta di Donat Cattin. Decisamente contrario invece il capo della segreteria politica del Pri, on. Giorgio Medri, che considera l'iniziativa di Donat Cattin «una provocazione senza effetti. È ovvio – dice Medri – che il problema di sanare la posizione di centinaia di migliaia di immigrati non può essere affrontato in questo modo».